

# Si svolgerà il 27 e il 28 febbraio Documento di preparazione della conferenza regionale toscana del PCI

**Pubblichiamo il documento preparatorio della Conferenza regionale toscana del PCI approvato dal Comitato regionale nella riunione del 20 dicembre scorso**



L'immensa folla che nello scorso settembre ha partecipato al comizio di Berlinguer che concludeva il Festival dell'Unità

La conferenza regionale dei comunisti toscani, che precede la convocazione del congresso regionale, coinciderà largamente, nella fase della sua preparazione, con la campagna dei congressi di sezione e delle conferenze di zona e avrà al centro, oltre ai temi dell'iniziativa politica generale dei prossimi mesi, che è necessario siano ampiamente dibattuti, le questioni decisive dalle responsabilità di governo locale che i risultati del 15-16 giugno 1975 hanno così estesamente attribuito ai comunisti e dell'adesione e dell'organizzazione della democrazia e delle conseguenti necessità di adeguamento e rafforzamento delle organizzazioni del partito, compiendo un esame specifico del ruolo che viene assumendo la direzione a livello di zona e di federazione, e dei problemi nuovi che si presentano per la direzione regionale.

La conferenza, mantenendo chiaramente, nella sua preparazione e nel suo svolgimento, questi obiettivi fondamentali, non potrà non riflettere la grande esigenza di una valutazione aggiornata della situazione politica nazionale e internazionale, che una forza come quella rappresentata dai comunisti toscani deve, oggi più che mai, saper condurre a risultati avanzati e positivi di lotta, di iniziativa politica, di rafforzamento della capacità di direzione.

## 1) La crisi del Paese, i mutamenti nei rapporti tra le forze politiche, l'alternativa democratica proposta dal PCI

L'azione delle nostre organizzazioni non può essere sviluppata con l'ampiezza e l'efficacia necessarie se non c'è una piena conoscenza della gravità e della profondità della crisi. Le sue dimensioni e i suoi caratteri sono così ampi da coinvolgere tutti i paesi industrializzati, da ripetuti crisi nei paesi coloniali e da toccare persino alcuni aspetti della economia dei paesi socialisti.

La crisi è tanto profonda che si rivelano inefficaci e inadeguati i tradizionali meccanismi economici e finanziari, con i quali il capitalismo ha finora cercato di superare le precedenti depressioni, e si manifestano sempre più rapide e numerose le contraddizioni sociali e politiche in tutto il sistema, senza zone rilevanti che possano ritenersi al riparo. Spicca, specie in questo periodo, la condizione di impotenza e di paralisi della Comunità europea, che si trova così in una fase di crisi, con i tentativi di subordinazione americana, e che vede ulteriormente accrescere i suoi squilibri e le sue acute difficoltà nei rapporti politici.

Sono queste le condizioni che rendono particolarmente grave e drammatica la situazione del nostro paese, che non può trovare attraverso le risorse di altri paesi capitalisti, trascinandosi dietro il peso immane di antiche contraddizioni, e di problemi irrisolti, un sicuro appoggio statale e politica da molti anni logoro e scosso, si trova esposto ai colpi più pesanti e distruttivi.

Ciò che soprattutto colpisce — dinanzi ad una situazione così grave, carica di pericoli e di minacce, non solo per l'economia, ma per la stessa organizzazione politica, civile e culturale dell'Europa e dell'Italia, che tende al ripiegamento e alla decadenza — è l'assenza di una prospettiva, di un disegno di ricostruzione e di rinnovamento, che pure avere visto classi dirigenti sono state capaci di delineare e di formulare.

Risulta quindi ancora più netto e decisivo il ruolo della classe operaia, al centro di un ampio sistema di alleanze sociali e politiche, volto ad assicurare la salvezza e la rinascita dell'Europa su basi nuove, attraverso trasformazioni profonde che vadano in direzione del socialismo. Ed emerge ancor più, in queste circostanze, come la formazione di una vera unità europea non possa ottenersi, se non attraverso l'estensione e il rafforzamento della democrazia, il rinnovamento delle istituzioni comunitarie e il positivo evolversi dei rapporti tra est ed ovest secondo lo spirito della conferenza di Helsinki, lo sviluppo di relazioni di solidarietà e di cooperazione con l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, il progresso della distensione, della sicurezza e della cooperazione internazionali.

Perciò diventano indispensabili la sconfitta dei regimi autoritari e fascisti, come quello spagnolo, il consolidamento e l'avanzata delle democrazie liberali e in Portogallo, il progresso dell'unità democratica nei grandi paesi europei, soprattutto in Francia e in Italia, attraverso l'avvicinamento e la collaborazione tra co-

munisti e socialisti, socialdemocratici e liberali, per esempio, quando si tratta di costruire concretamente la prova del valore primario dell'agricoltura, dai comunisti costantemente affermata, quando si tratta di indicare le linee di una riconversione industriale, in cui l'impresa minore toscana non si presenti come un fenomeno semplicemente da proteggere e conservare, in cui il ruolo delle aziende di Stato e a partecipazione statale non appaia come di solo sovrano soccorso, quando si tratta di indicare una politica di riduzione degli squilibri di settore e di zona che si sottra alla tentazione di ricorrere ancora ai vecchi meccanismi di incentivazione, alla sopravvalutazione delle infrastrutture; quando si tratta infine di battere la concezione illusoria e pericolosa della «omogeneità» delle zone più arretrate, quale strumento di difesa e di rivalità verso le zone più forti.

Una linea regionale coerente con le impostazioni nazionali, non significa sovrapporre alle istanze locali e di settore, alla spinta e alla iniziativa che sorgono dal basso, sprezzanti schemi di direzione tecnocratica, di razionalismo illuminista, che comprimano e soffochino quella vitale, attiva e complessa organizzazione democratica che è la precepita caratteristica della nostra regione.

D'altronde l'esperienza di questi anni, dopo la nascita della Regione, conferma questi indirizzi anche attraverso due risultati essenziali: la conquista di un orientamento di iniziativa e di un intervento nella direzione delle assemblee elettive, che le ha spinte a visioni più ampie, a rapporti diretti e ravvicinati tra loro, a una progressiva regionalizzazione degli indirizzi e delle strutture del movimento democratico di massa.

A queste tendenze ha corrisposto la formazione sempre più decisamente avvertita di una dimensione regionale del confronto e della lotta politica, attraverso le peculiarità toscane che hanno assunto la DC da un lato e il PSI dall'altro, e attraverso lo sforzo in cui si è impegnato regionalmente il PCI per scongiurare la linea dello scontro frontale sostenuta dalla DC toscana e per sviluppare nuovi rapporti di unità a sinistra, in primo luogo con il PSI.

Se è vero che i gruppi dirigenti comunisti hanno compiuto uno sforzo notevole per essere all'altezza delle nuove dimensioni regionali della lotta di massa e della battaglia politica, si deve riconoscere che è stato uno sforzo non computatamente riuscito e che non ha ancora coinvolto sul piano ideale, politico ed organizzativo, tutto il partito.

Questo ritardo e questa difficoltà si sono manifestati in misura evidente dall'altro lato, al momento dell'aggravarsi della crisi e del moltiplicarsi dei processi di disgregazione e di frammentazione da questa derivati, dall'altro con le nuove e più estese responsabilità di governo locale attribuite al partito dal successo del 15 giugno.

È diventato sempre più chiaro che nella situazione attuale della Toscana, alle grandi decisive responsabilità che investono i comunisti non si può far fronte solo con l'intensità dell'impegno e con la mobilitazione delle energie, ma anche con una capacità di direzione, che abbia una grande respiro ideale e culturale, una solida e

emanipolazione delle donne, per il rinnovamento della scuola e della cultura.

Per uscire dalla crisi sono necessarie una grande tensione ideale e una grande partecipazione popolare alla direzione politica del paese. Le proposte che i comunisti avanzano per un nuovo corso della politica economica, per costruire uno Stato rinnovato nelle strutture e nel modo di governare, per una riforma ideale e morale, costituiscono il terreno su cui impegnare unitariamente il movimento di massa e l'iniziativa politica, sia per ottenere immediatamente dei risultati, sia perché lo stesso confronto all'interno dei partiti, e della DC in particolare, si concentri sui problemi posti dalla crisi, e sulla loro soluzione. Per questa via di lotta e di unità, l'obiettivo di una intesa ampia tra le forze democratiche del paese, con il riconoscimento del PCI come forza di governo, diventa non solo possibile, ma anche ed è nell'interesse dei lavoratori e della nazione.

## 2) Dimensione regionale della lotta sociale e politica, ispirazione regionalista e autonomistica della lotta di massa, formazione del gruppo dirigente regionale del Partito

In queste condizioni diventa decisivo non solo l'accrescimento della combattività e dell'animo del movimento, ma la sua capacità di interpretare, raccogliere e indirizzare verso obiettivi politici, tali da assicurare una coerenza complessiva e una concreta incidenza politica, la grande, differenziata e molteplice spinta dei bisogni e delle pressioni.

La crisi colpisce drammaticamente la Toscana, anche se in modo meno appariscente di altre regioni. Ciò che appare particolarmente grave in Toscana è l'incertezza circa la prospettiva, tale incertezza dipende dalla struttura produttiva, caratterizzata dalla diffusa presenza di piccole e medie imprese e da profondi collegamenti col mercato internazionale. Tutto ciò rende particolarmente difficile per le singole aziende individuare le direttrici del processo di riconversione e di allargamento della base produttiva e particolarmente pressante l'esigenza che tali direttrici vengano determinate da un quadro di riferimento chiaro fissato a livello di direzione politica.

Perciò anche il partito si trova oggi, in modo acuto e per molti aspetti nuovo rispetto al passato, dinanzi alla necessità di un intervento diretto nel movimento e di una presenza articolata nella economica, sociale, culturale e politica, che si realizzi attraverso la realizzazione di una nuova politica economica, per le quali i tempi, diventano sempre più stretti e incalzanti.

Ma questo punto di riferimento non è ancora formato e diventano così più acute e faticose l'elaborazione e quindi la realizzazione di una nuova politica economica, per le quali i tempi, diventano sempre più stretti e incalzanti.

È questa una delle difficoltà più grandi che pesa sull'azione unitaria del sindacato, tesa a portare avanti una linea centrata sul problema dell'occupazione, per riprendere su basi nuove gli investimenti e per compiere una svolta meridionalistica, collegando e coordinando a queste esigenze le stesse lotte contrattuali.

Questo è anche il problema che si presenta di fronte alle Regioni e a tutto il sistema delle autonomie, le cui impostazioni positive e costruttive, se elaborano nelle elaborazioni dei bilanci per il 1976 un momento qualificante, non trovano però, al livello della direzione del paese, un momento di raccordo e di sintesi che ne rilanci la funzione e renda più efficaci ed incisivi i loro interventi entro un quadro coordinato di misure riformatrici.

Questa necessità è specialmente forte e marcata, per esempio, quando si tratta di costruire concretamente la prova del valore primario dell'agricoltura, dai comunisti costantemente affermata, quando si tratta di indicare le linee di una riconversione industriale, in cui l'impresa minore toscana non si presenti come un fenomeno semplicemente da proteggere e conservare, in cui il ruolo delle aziende di Stato e a partecipazione statale non appaia come di solo sovrano soccorso, quando si tratta di indicare una politica di riduzione degli squilibri di settore e di zona che si sottra alla tentazione di ricorrere ancora ai vecchi meccanismi di incentivazione, alla sopravvalutazione delle infrastrutture; quando si tratta infine di battere la concezione illusoria e pericolosa della «omogeneità» delle zone più arretrate, quale strumento di difesa e di rivalità verso le zone più forti.

Una linea regionale coerente con le impostazioni nazionali, non significa sovrapporre alle istanze locali e di settore, alla spinta e alla iniziativa che sorgono dal basso, sprezzanti schemi di direzione tecnocratica, di razionalismo illuminista, che comprimano e soffochino quella vitale, attiva e complessa organizzazione democratica che è la precepita caratteristica della nostra regione.

D'altronde l'esperienza di questi anni, dopo la nascita della Regione, conferma questi indirizzi anche attraverso due risultati essenziali: la conquista di un orientamento di iniziativa e di un intervento nella direzione delle assemblee elettive, che le ha spinte a visioni più ampie, a rapporti diretti e ravvicinati tra loro, a una progressiva regionalizzazione degli indirizzi e delle strutture del movimento democratico di massa.

A queste tendenze ha corrisposto la formazione sempre più decisamente avvertita di una dimensione regionale del confronto e della lotta politica, attraverso le peculiarità toscane che hanno assunto la DC da un lato e il PSI dall'altro, e attraverso lo sforzo in cui si è impegnato regionalmente il PCI per scongiurare la linea dello scontro frontale sostenuta dalla DC toscana e per sviluppare nuovi rapporti di unità a sinistra, in primo luogo con il PSI.

Se è vero che i gruppi dirigenti comunisti hanno compiuto uno sforzo notevole per essere all'altezza delle nuove dimensioni regionali della lotta di massa e della battaglia politica, si deve riconoscere che è stato uno sforzo non computatamente riuscito e che non ha ancora coinvolto sul piano ideale, politico ed organizzativo, tutto il partito.

Questo ritardo e questa difficoltà si sono manifestati in misura evidente dall'altro lato, al momento dell'aggravarsi della crisi e del moltiplicarsi dei processi di disgregazione e di frammentazione da questa derivati, dall'altro con le nuove e più estese responsabilità di governo locale attribuite al partito dal successo del 15 giugno.

È diventato sempre più chiaro che nella situazione attuale della Toscana, alle grandi decisive responsabilità che investono i comunisti non si può far fronte solo con l'intensità dell'impegno e con la mobilitazione delle energie, ma anche con una capacità di direzione, che abbia una grande respiro ideale e culturale, una solida e

ferma ispirazione politica. La sconfitta sul piano politico della linea democristiana della scorta trionfale, che è stata sanzionata dal risultato elettorale; la nuova disposizione dello schieramento che dirige Comuni e Province in Toscana, disposizione che ha acquisito alle sinistre la direzione del Comune di Firenze, del Comune di Arezzo, della Provincia di Massa, del Comune di Viareggio, e che ha ridotto la dimensione delle zone «bianche» in Luccchesia e nell'Areto; la progressiva diminuzione di efficacia di strumenti corporativi, burocratici e clientelari, hanno spostato l'asse dei rapporti di forza e aperto nuovi spazi all'iniziativa politica e all'azione unitaria e di massa. Dopo i risultati raggiunti, dopo la fase positiva della formazione delle giunte, si impone un salto di qualità nei rapporti tra le forze politiche della regione.

Cardine fondamentale di convergenza e di intesa tra tutte le forze democratiche rimane l'unità delle sinistre, dei comunisti e dei socialisti, che si estesa e consolidata dopo il 15 giugno. Ma a partire da questo elemento che i comunisti considerano irrinunciabile, appare necessario — anche per superare i contraddizioni del sistema — una iniziativa rivolta alle opposizioni e, particolarmente alla DC, che abbia sufficiente respiro strategico e politica. È in movimento la questione volta ad elevare il livello del confronto con il PSI al fine di affrontare, da un lato, i nodi di fondo della proposta di riforma costituzionale e dall'altro, quelli della politica regionale, del ruolo della Regione e del sistema delle autonomie, di un modo diverso e sostanziale.

L'obiettivo di conquistare la DC e le altre forze democratiche che ad un rapporto costruttivo con l'intero movimento operaio, si è fatto più pressante e urgente. Del resto anche nella nostra regione la crisi localizza e pone problemi di responsabilità a tutte le forze politiche. Nella DC toscana la situazione è in movimento e i nuovi schieramenti interni vanno delineandosi, anche se restano notevoli margini di ambiguità derivanti dall'attitudine alla alleanza di alcune sue componenti, dei limiti della stessa impostazione dell'attuale segreteria nazionale della DC e dall'incertezza sulla linea da seguire a livello regionale dopo la sconfitta della «battaglia di Toscana».

L'evoluzione positiva del processo, in atto nella società e tra le forze politiche, dipende per tanta parte dal grado di consapevolezza e dalla capacità di governo che le sinistre sapranno esprimere unitariamente.

Più in generale, nei confronti della DC, si impone per i comunisti lo stesso necessità di una più incisiva iniziativa che vada al cuore del problema, che è poi quello del modo di incidere per tanta parte del giudizio di consapevolezza e dalla capacità di governo che le sinistre sapranno esprimere unitariamente.

In ogni caso, in questa seconda legislatura regionale un punto centrale, dal punto di vista dello sviluppo del movimento, sia da quello del confronto tra le forze politiche, dovrà essere quello della partecipazione autonoma, locale e della Regione rispetto agli obiettivi di rafforzamento e impegno per una riforma democratica dello Stato e

di definire per la Toscana una linea di uscita dalla crisi, luttuamente solida, che sia una nuova prospettiva nazionale.

Perciò l'iniziativa e l'azione unitaria e di massa non possono essere più soltanto iniziative di carattere difensivo di quelle già realizzate finora; devono mutare carattere ed acquistare qualità nuove.

Regione Toscana, diretta dalla maggioranza di sinistra, ha cominciato negli ultimi tre anni, con la sua azione politica, amministrativa e legislativa, a modificare il tradizionale sistema di potere, l'organizzazione delle masse, la vita e i problemi delle categorie, l'azione dei Comuni e delle Province, hanno iniziato in misura notevole l'eliminazione della nuova struttura regionale.

Questo centro politico, amministrativo e legislativo ha influenzato lo sviluppo dei rapporti nuovi tra le organizzazioni della classe operaia, del movimento contadino, del ceto medio, ha spinto verso un raggruppamento nuovo delle forze, alla formazione di nuclei e di linee che prima quasi non esistevano, ha esercitato una funzione di stimolo sui rapporti tra le sinistre e tra queste e le altre forze politiche.

Queste tendenze, che si sono affermate più attraverso ritardi e difficoltà che attraverso la loro realizzazione, sono state sostenute dalla direzione regionale del partito e dalle federazioni e hanno avuto per l'impulso decisivo una nuova iniziativa, che si è sviluppata nelle amministrazioni locali e nelle organizzazioni di massa. È tuttavia questa azione ha sofferto di limiti e di carenze, che vanno superati, e che si pongono alla fatica e inadeguata formazione del gruppo dirigente regionale del partito. Questa condizione, di natura problematica, è emersa dopo il 15 giugno, deve essere superata. C'è bisogno di una direzione che nelle qualità del comitato regionale, nel comitato direttivo, della segreteria, delle sezioni di lavoro e dell'apparato, nel controllo di strumenti come le pagine regionali dell'Unità o nella formazione di una rivista regionale del partito, nello sviluppo di nuove attività ideali e culturali, attraverso Gramsci, corsi e scuole di partito, riesca ad avere una conoscenza completa e aggiornata dei problemi, di un rapporto più continuo con le federazioni e le altre organizzazioni, e quindi ad esercitare un ruolo complessivo più forte, tenuto conto delle caratteristiche della linea politica regionale. Al di là dei caratteri formali di stanza, necessari al comitato regionale del partito, si aprono anche alla presenza della stessa DC.

In ogni caso, in questa seconda legislatura regionale un punto centrale, dal punto di vista dello sviluppo del movimento, sia da quello del confronto tra le forze politiche, dovrà essere quello della partecipazione autonoma, locale e della Regione rispetto agli obiettivi di rafforzamento e impegno per una riforma democratica dello Stato e

di definire per la Toscana una linea di uscita dalla crisi, luttuamente solida, che sia una nuova prospettiva nazionale.

Perciò l'iniziativa e l'azione unitaria e di massa non possono essere più soltanto iniziative di carattere difensivo di quelle già realizzate finora; devono mutare carattere ed acquistare qualità nuove.

Questo centro politico, amministrativo e legislativo ha influenzato lo sviluppo dei rapporti nuovi tra le organizzazioni della classe operaia, del movimento contadino, del ceto medio, ha spinto verso un raggruppamento nuovo delle forze, alla formazione di nuclei e di linee che prima quasi non esistevano, ha esercitato una funzione di stimolo sui rapporti tra le sinistre e tra queste e le altre forze politiche.

Queste tendenze, che si sono affermate più attraverso ritardi e difficoltà che attraverso la loro realizzazione, sono state sostenute dalla direzione regionale del partito e dalle federazioni e hanno avuto per l'impulso decisivo una nuova iniziativa, che si è sviluppata nelle amministrazioni locali e nelle organizzazioni di massa. È tuttavia questa azione ha sofferto di limiti e di carenze, che vanno superati, e che si pongono alla fatica e inadeguata formazione del gruppo dirigente regionale del partito. Questa condizione, di natura problematica, è emersa dopo il 15 giugno, deve essere superata. C'è bisogno di una direzione che nelle qualità del comitato regionale, nel comitato direttivo, della segreteria, delle sezioni di lavoro e dell'apparato, nel controllo di strumenti come le pagine regionali dell'Unità o nella formazione di una rivista regionale del partito, nello sviluppo di nuove attività ideali e culturali, attraverso Gramsci, corsi e scuole di partito, riesca ad avere una conoscenza completa e aggiornata dei problemi, di un rapporto più continuo con le federazioni e le altre organizzazioni, e quindi ad esercitare un ruolo complessivo più forte, tenuto conto delle caratteristiche della linea politica regionale. Al di là dei caratteri formali di stanza, necessari al comitato regionale del partito, si aprono anche alla presenza della stessa DC.

Questo processo di partecipazione organica non si presenta tuttavia con una caratteristica essenziale del suo obiettivo, al controllo, in esso stesso, e devono essere sempre di più, orientamenti politici e ideali, delle organizzazioni, che vanno garantiti dalla ristrettezza, dal particolarismo, dalla frammentarietà.

Questo processo che va dai consigli di fabbrica ai consigli di zona, per i quali è così fortemente impegnato il movimento sindacale, alla necessaria formazione di una vera democrazia delle associazioni di ogni tipo, agli esam collegati della scuola, al dibattito e all'iniziativa delle organizzazioni, politiche di base, si compie con forme istituzionali o quasi istituzionali, una formate o in corso di formazione.

Una regione come la Toscana, in questo processo si radica e si sostiene sull'antica e robusta struttura del tessuto democratico, che è stato ed è sempre stato un movimento di massa, un movimento operaio, democratico e antifascista. Ne diversi settori la partecipazione democratica trova nel Comune l'assetto fondamentale e determinante per il suo sviluppo e tra queste e le altre forze politiche.

Queste tendenze, che si sono affermate più attraverso ritardi e difficoltà che attraverso la loro realizzazione, sono state sostenute dalla direzione regionale del partito e dalle federazioni e hanno avuto per l'impulso decisivo una nuova iniziativa, che si è sviluppata nelle amministrazioni locali e nelle organizzazioni di massa. È tuttavia questa azione ha sofferto di limiti e di carenze, che vanno superati, e che si pongono alla fatica e inadeguata formazione del gruppo dirigente regionale del partito. Questa condizione, di natura problematica, è emersa dopo il 15 giugno, deve essere superata. C'è bisogno di una direzione che nelle qualità del comitato regionale, nel comitato direttivo, della segreteria, delle sezioni di lavoro e dell'apparato, nel controllo di strumenti come le pagine regionali dell'Unità o nella formazione di una rivista regionale del partito, nello sviluppo di nuove attività ideali e culturali, attraverso Gramsci, corsi e scuole di partito, riesca ad avere una conoscenza completa e aggiornata dei problemi, di un rapporto più continuo con le federazioni e le altre organizzazioni, e quindi ad esercitare un ruolo complessivo più forte, tenuto conto delle caratteristiche della linea politica regionale. Al di là dei caratteri formali di stanza, necessari al comitato regionale del partito, si aprono anche alla presenza della stessa DC.

In ogni caso, in questa seconda legislatura regionale un punto centrale, dal punto di vista dello sviluppo del movimento, sia da quello del confronto tra le forze politiche, dovrà essere quello della partecipazione autonoma, locale e della Regione rispetto agli obiettivi di rafforzamento e impegno per una riforma democratica dello Stato e

di definire per la Toscana una linea di uscita dalla crisi, luttuamente solida, che sia una nuova prospettiva nazionale.

Perciò l'iniziativa e l'azione unitaria e di massa non possono essere più soltanto iniziative di carattere difensivo di quelle già realizzate finora; devono mutare carattere ed acquistare qualità nuove.

## 3) Lo sviluppo di nuove aggregazioni intercomunali, la nascita dei comprensori, i nuovi livelli di direzione politica

Questo risolutivo processo nel rapporto tra il regionale e di strutture di lavoro non può essere rinviato ad una fase successiva; parziario deve essere avviato subito. Lo impongono le condizioni del movimento, i problemi politici che si calzano; lo impone infine il vasto processo di partecipazione, di moltiplicazione di funzioni di responsabilità e di organizzazione della vita democratica, di decentramento del potere regionale e locale, che è in corso in Toscana e che va verso momenti decisivi di consolidamento, di costruzione, di estensione generale.

Questo processo non esprime una tendenza breve, transitoria, non corrisponde ad un vago impulso democratico, esso nasce dall'esigenza, che è in primo luogo della classe operaia, di dare una risposta alle contraddizioni e ai problemi della società, di imporre la nostra, dominata dal disordinato potere del profitto, attraverso l'intervento, organizzato e combinato con la funzione delle istituzioni elettorali, nella gestione lavorativa, di cittadini, di donne, di giovani. Questa